

Caroline Seeger-Hurter, Liestal

(traduzione automatica dal tedesco all'italiano)

Il corno postale dell'amore

L'anziana ed elegante signora era accanto al grande autopostale giallo e guidava lentamente, con le caviglie addolcite, sopra il simbolo del corno postale stampato. Indossava una camicetta rosa con la carota, una giacca di lana grigio argento, una gonna scura e un cappello fuori moda. Mi sono chiesta brevemente perché prima non mi avesse trovato sul l'autobus perché sembrava una regina bizzarra dei tempi andati. Oggi pomeriggio solo tre di noi erano sul bordo di una tortuosa strada di montagna su un alto sperone di roccia: il conducente, l'anziana signora e io. Sulla strada davanti a noi si è verificata una piccola caduta di massi e abbiamo dovuto aspettare che i vigili del fuoco locali riparassero l'ostacolo. Era ottobre e ancora oggi il caldo è fuori dall'ordinario per questa stagione. Così siamo scesi per goderci gli ultimi raggi di sole della giornata. Alcuni tardivi, circondati dai larici scuri, reclamano intorno a noi la loro melodia serale e di tanto in tanto una zanzara pigra si piegava sulle nostre orecchie. Ho guardato ancora una volta la signora anziana a bordo dell'autopostale e sono diventata rossa quando ho pensato che probabilmente durante tutto il tragitto vi siete già accorti dei miei fantastici tentativi di flirt con l'interessante conducente. Conoscevo Marco da bambino perché andava a scuola con il mio fratello maggiore, ma me ne sono accorto solo quando ogni venerdì pomeriggio tornavo a casa dall'università. Con i suoi richiami scuri, le spalle larghe, il sorriso contagioso e la voce che lo ha portato a sciogliersi, non è stato il solo a far battere più forte il mio cuore femminile. «Tutto chiaro, Ma'am I?» Ho sentito questa voce calda e melodica e ho notato Marco mentre passava dalla mia angolazione all'anziana signora. Si è lentamente alzata e ha ritirato per un breve istante il suo dito nodoso dal corno postale stampato. Poi ha alzato la testa, ha guardato in profondità l'imponente paesaggio alpino e ha lasciato infine il suo sguardo blu e chiaro su di me. «Deve avere all'incirca 20 anni, mio figlio, vero?», si rivolse subito a me. Annaffiavo controvoglia e mi obbliga a un piccolo sorriso, ma segretamente ero un po' irritata che la mia giovinezza fosse stata così esposta davanti a Marco. L'anziana signora non sembrava accorgersene, ma continuò con un pensiero: «Ero un po' più giovane di te, mia cara. Sì, forse uno o due anni più giovani, ma all'epoca noi donne lavoravamo già a 16 anni nella fabbrica della valle. È stata una vita dura e monotona che non potete nemmeno immaginare ai giovani. Ero giovane, piena di sogni, di desideri, di amore, di amore, di amore e di fantasia, ma le difficoltà degli anni intermedi di guerra mi hanno costretto a dare il mio contributo al reddito della famiglia. Immagino che all'epoca fossi diventato matto, Jean-Paul non sarebbe stato». Lo sguardo dell'anziana signora è passato a Marco, che è stata esaminata a lungo in modo approfondito e poi ha annuito un paio di volte cordialmente come se fosse una di sé. «Sì, sì... Anche lui, come lei, era un po' più piccolo e robusto, ma altrettanto simpatico. Ci siamo incontrati due volte al giorno, la mattina andando giù e la sera tornando a casa. Il corno postale a tre suoni suonava sempre i momenti più belli della giornata. Jean-Paul è stato un conducente AutoPostale bravo, attento, molto cortese, apprezzato da tutti, disponibile e affidabile. Quando non c'erano molti passeggeri a bordo dell'autobus, a volte ci siamo chiuse in silenzio, ma ci siamo anche capite senza dire una parola. Eravamo per così dire «imparentati», no? Ha fatto una breve pausa per respirare, ma non ha aspettato la nostra reazione. «Ci siamo avvicinati, ci siamo innamorati e il ventesimo anniversario abbiamo infine deciso di sposarci di nascosto e di emigrare all'estero. Evidentemente i miei genitori non avevano ancora sentito parlare dei nostri progetti, perché all'epoca si sarebbe trattato di uno scandalo. Jean-Paul era francese e cattolico, mio padre aveva già progettato per me, come marito, un figlio contadino protestante. Poi è scoppiata la guerra e Jean-Paul è stato acceso dal suo paese d'origine; dopo il suo ultimo viaggio mi ha baciato per la prima volta alla bocca e ha giurato di tornare il prima possibile, se solo aspettavo lui. Quel giorno gli avrei promesso tutto, anche la luna e le stelle nel cielo. Negli anni successivi alla guerra, tuttavia, il personale conducente di AutoPostale passava ogni due mesi su questa tratta, e Jean-Paul non faceva parte del gruppo. Ancora una volta il corno postale non puzzava nessuno con il bel corno a tre suoni, ma si sentiva solo il

clacson ad alta voce. A metà dei miei 30 anni ho dovuto decidere se volevo mettere su famiglia. Così ho sposato Kurt, il figlio protestante di contadini che, per ironia, assomigliava un po' a Jean-Paul, ma che non mi ha mai capito del tutto. Avevamo quattro figli e ci siamo trasferiti a valle. Dato che ho imparato a guidare, prendevo l'autopostale da lì solo una volta all'anno, un anno dopo il congedo di Jean-Paul». I miei occhi si riempirono di lacrime di compassione quando li ascoltai e io afferrai con gratitudine il fazzoletto che Marco aveva in mano per me. Nessuno di noi ha parlato per qualche minuto. «Avete... Jean-Paul l'ha già visto?». Alla fine Marco ha chiesto. L'anziana signora sorrideva delicatamente. «Sì, giovane, ce l'ho. L'ho rivisto poco dopo il mio settantesimo compleanno sulla stessa tratta di AutoPostale. Ricordo che quel giorno avevo una sensazione particolarmente calda nel cuore e pensai che il corno postale dell'autobus giallo che si stava avvicinando suonasse incredibilmente puro. All'inizio riconoscevo subito Jean-Paul. Era diventato vecchio come me, ma nonostante ciò teneva il mento con orgoglio e si lasciava sedere la schiena. Mi sedeva senza esprimermi, mi guardò velocemente, sorridendo soddisfatto e iniziò subito a raccontare la storia. Dopo la guerra fu temporaneamente rinchiuso in Russia e si riprese per anni dalla tubercolosi, che era rimasta lì dentro in un reparto sanitario sperduto in terre lontane. Aveva una breve relazione con un'infermiera che lo aveva lasciato quando non voleva sposarlo. Gli ho mostrato una foto della mia famiglia e gli ho parlato dei miei figli. Parlavamo dei nostri viaggi come se non avessero nulla a che fare con noi, come se fossero un film che avevamo visto in lontananza scuotendo la testa. Improvvisamente il nostro scivolamento è sembrato un sogno irrealistico. Sembrava che qualcuno avesse riportato indietro il tempo e noi siamo rimasti tutti insieme per tutti questi anni. Naturalmente le nostre mani si toccarono nel corno postale a tre suoni». Sospirò profondamente e poi proseguì con calma: «Mentre scendevamo abbracciavamo a lungo e Jean-Paul mi appoggiò un tenero bacio sulla guancia. Non aveva perso nulla del suo fascino, quando mi hanno guardato le ginocchia erano ancora morbide. Non parlavamo di arrivederci perché mio marito all'epoca era molto malato e Jean-Paul ha capito che non potevo lasciarlo. Nella vita privata, però, speravo di ritrovarlo dopo la morte di Kurt per trascorrere insieme i miei ultimi anni di vita. Ma questo non dovrebbe succedere. Mentre mio marito stava morendo, più volte ho sentito il corno postale come un triste segnale di avvertimento dalle montagne sopra di noi e un'idea buia mi ha colpito. Due settimane dopo sono diventato doppio vedovo. Anche Jean-Paul era gravemente malato e morì dopo una breve battaglia. Per rispetto del mio matrimonio non mi aveva spiegato come si trovava durante il nostro ultimo incontro...». Non poteva più venire perché Marco aveva improvvisamente la mano sulla fronte. «Il corno postale, certo!», gridò ed è sparito a grandi passi nel bus. Dopo aver scavato per un po' sotto il sedile della cabina di guida, ha estratto un pacco piatto e pesante che aveva già visto giorni migliori. È saltato subito fuori e ha consegnato all'anziana signora con un piccolo fiocco la scatola di cartone schiacciata. «Può stare, signora, ma molti anni fa un anziano passeggero l'ha affidata a mio zio, che ha percorso questa tratta davanti a me. Dovrebbe darlo solo alla donna per la quale il corno postale ha un significato molto particolare. Penso che questo valga anche per te, giusto?». Mentre parlava, l'anziana signora aveva aperto la scatola e ora estraeva delicatamente, quasi solennemente, un vecchio corno postale che sembrava molto funzionale. Per un po' di tempo, però, la osservava da tutti i lati con una certa cautela, prima di iniziare a premere sul petto con un forte sospiro e sorridere soddisfatta. Era evidente che lo avesse capito. A ogni viaggio Jean-Paul ha preannunciato l'arrivo del bus giallo con il corno postale dell'amore. Ho percepito che a Marco piaceva davvero provare il vecchio corno e che anche a me sarebbe piaciuto sentire l'inconfondibile pi-po-pa di questo speciale strumento, ma non osavamo chiederlo alla signora anziana. Marco ha iniziato a vibrare la ricetrasmittente e gli è stato comunicato che avremmo potuto proseguire. Rimanendo in silenzio e persa nei miei pensieri sono salita sull'autobus giallo e, come di consueto, mi sono seduta su uno dei sedili anteriori. L'anziana signora invece utilizzava la porta posteriore, poggiava il corno postale sul retro dell'autopostale e chiudeva gli occhi soddisfatta. Credevo che dopo le emozioni della giornata avesse bisogno di riposo e non volevo disturbarla nei suoi dolci ricordi. Per questo mi sono girata in avanti e non l'ho osservata nemmeno una volta per tutto il tragitto verso il paese. Ma quando siamo giunti al capolinea della linea volevo salutarla un attimo. Ma quando ho voltato la testa di lato, le parole mi sono rimaste letteralmente nascoste nel collo e i miei occhi si sono allungati allo spavento. «Marco», l'ho sentito quasi senza audio e in quel momento l'ho sentito suonare vicino a me. Siamo partiti senza sosta fino al

capolinea per recuperare un po' del tempo perso a causa della caduta di massi. Alle fermate restanti della tratta Marco aveva frenato e rallentato, ma non si è fermato se nessuno aspettava l'autopostale. Ciononostante, a parte noi, l'autobus era vuoto e le porte erano ancora bloccate. Il vecchio corno postale era però abbandonato sul sedile, dove un tempo si sedeva l'anziana signora. Marco lo prese con le mani tremanti, lo strinse delicatamente sul metallo lucido e mi guardò negli occhi. Poi ha preso una boccata d'aria profonda e l'ha soffiata dentro. Un melodico pi-po-pa si è avvolto calorosamente intorno ai nostri cuori, ai nostri occhi si è accesa la fiamma dell'amore e le nostre labbra si sono ritrovate in un primo bacio tenero.

Solo una settimana dopo, leggevo sul giornale locale l'annuncio mortuario di una certa Anne-Marie Graber, deceduta del tutto inaspettatamente nel suo novantaquattresimo anno di vita, proprio la mattina del giorno in cui si era verificato l'evento con il corno postale. Dalla piccola foto in bianco e nero che le era stata allegata, il viso benevolo mi sorrideva proprio alla signora che ci aveva accompagnato quel pomeriggio sull'autobus, ben otto ore dopo la sua improvvisa scomparsa. Marco e io non sapremo mai perché ci ha onorato con la sua presenza.

Il vecchio corno postale, però, è ancora appeso in un punto d'onore sopra la porta del nostro appartamento e ci ricorda ogni giorno la grande felicità che abbiamo avuto quando abbiamo trovato la nostra anima gemella nel corno a tre suoni.